

## RIASSUNTO DI “TOTEM E TABU” DI SIGMUND FREUD

### Capitolo primo: L'orrore dell'incesto.

Freud apre il suo libro evidenziando come esistano tutt'oggi popoli che vivono in una condizione che noi occidentali tendiamo ad attribuire ai nostri antichi progenitori. Le manifestazioni culturali, e i comportamenti di questi “selvaggi” studiati da Freud sono essenzialmente un riflesso di come dovevamo essere tutti noi nel passato, e l'organizzazione sociale che queste popolazioni adottano sono ricche di elementi che non ci portano a supporre il contrario.

Freud confronta il comportamento e la struttura sociale dei “primitivi” con quello dei nevrotici, per dar modo di osservare come antropologia e psicologia possono essere collegate.

Lo studio operato dall'autore si concentra sulla popolazione degli aborigeni australiani, che egli riteneva il più calzante esempio di civiltà primitiva esistente all'epoca, per usanze, costumi, struttura sociale e psicologia degli individui e della comunità.

La più importante di queste manifestazioni culturali è sicuramente la complessa organizzazione in base ai Totem.

L'istituzione dei Totem e successivamente quella dei clan totemici, è finalizzata alla prevenzione e alla proibizione di rapporti incestuosi, sfavorendo i contatti con membri della propria cerchia totemica e parentale.

Il Totem è spesso un animale o più raramente una forza naturale, che rappresenta ed è protettore e progenitore del clan che lo adotta.

Questo viene venerato dai membri del clan come una divinità, e spesso, nel caso si tratti di un totem animale, si tende ad imitare l'aspetto o le peculiarità distintive di quest'ultimo.

Il totem è ereditario, per via paterna o materna, non subisce modificazioni da legami matrimoniali, e le sue leggi valgono al di sopra di ogni legame di consanguineità e tra i membri degli stessi clan vigono una serie di proibizioni, prima tra tutte quella legata ai rapporti sessuali.

Ovunque vige il totem, vige la legge per la quale i membri dello stesso totem non devono avere tra loro rapporti sessuali e quindi non devono contrarre matrimonio: è il fenomeno dell'*esogamia*.

Le pene per la trasgressione alle leggi totemiche sono diverse e tutte severe:

- Nel caso dell'uccisione dell'animale totemica tutta la tribù punisce nella maniera più dura il colpevole, come se si trattasse di allontanare la colpa dall'intera comunità.
- Punizione ugualmente severa si ha nel caso di amori fuggevoli, cioè rapporti sessuali senza nascita di figli, perciò, ai fini pratici, non utili.

Si comprende quindi che il totem è preso con molta serietà come capostipite e la consanguineità reale è sostituita dalla parentela totemica.

Gli aborigeni permettono comunque in certe situazioni sociali o feste che possa venir infranto il diritto coniugale.

Il complesso sistema “classificatorio” che regola tutti i rapporti all'interno delle tribù opera sui rapporti sociali, non su quelli di sangue, in questi termini un ragazzo della comunità aborigena, chiama padre non solo il proprio genitore di sangue, ma anche tutti quegli individui che idealmente potevano esserlo.

A sostegno di questo sistema che vede l'esogamia come risultato ultimo dei rapporti sociali, intervengono anche le *Fratrie* e i *sottogruppi*, ulteriori restrizioni totemiche tra i membri del clan, finalizzate a un'ulteriore controllo dei rapporti.

Diverse sono le reazioni che i membri delle comunità hanno quando si trovano a dover interagire con membri di altri gruppi.

Il terrore di rapporti incestuosi fa maturare negli uomini una sorta di ancestrale paura, che li porta a dovere e volere evitare ogni contatto con il proprio clan, tanto è il timore che possano verificarsi episodi incestuosi.

Ci basti citare alcuni esempi.

in Nuova Caledonia quando fratello e sorella si incontrano lei si nasconde immediatamente alla vista di lui, e il fratello si comporta come se non l'avesse vista.

A Lepers Island, nelle Nuove Ebridi, il ragazzo arrivato a una certa età abbandona la casa materna e non potrà più avere rapporti con la sorella, inoltre crescerà con gli anni la riservatezza anche con la madre.

Questi rapporti non coinvolgono soltanto strette parentele di sangue, ma esistono casi in cui a essere coinvolti sono suocera e genero.

Questo tipo di travagliato rapporto è presente in tutte le culture, a causa della conflittualità, aperta o inconscia, degli individui che si contendono l'amore e il possesso della donna: da una parte il marito, dall'altra la madre.

La madre è ovviamente riluttante a "cedere" la propria figlia al futuro marito, e da parte sua, l'uomo, vede nella figura della suocera un ostacolo al suo rapporto (anche di tipo sessuale) con la moglie.

Freud porta altre tesi per spiegare questo tipo di conflitto, collegate al complesso edipico infantile.

La madre, che cerca una giovinezza ormai perduta nella vita della figlia, si identifica con questa e quindi con i suoi sentimenti, fino ad innamorarsi addirittura dell'uomo amato dalla figlia.

Questi comportamenti sono ovviamente inconsci, quello che però è libera manifestazione di non accettazione del genero da parte della suocera è rappresentato da comportamenti ostili nei suoi confronti, dettati dalla componente sadica dell'impulso amoroso.

Da parte sua l'uomo, vede nella figura della suocera il suo "primo amore", e cioè quando durante il complesso edipico, si era innamorato della sorella o della madre, che la proibizione dell'incesto rendeva oggetti del desiderio impossibili da ottenere.

Questi desideri di natura incestuosa destinati in noi occidentali a cadere nell'inconscio, (ad eccezione dei nevrotici) nei popoli selvaggi sono considerati un pericolo attuale, ed è pertanto necessario adottare misure repressive.

Ad esempio nelle Isole Salomone dopo il matrimonio l'uomo non deve vedere la suocera e non deve parlarle, e se la incontra deve sfuggirle e nascondersi.

## Capitolo secondo: Il tabù e l'ambivalenza dei sentimenti.

1. Tabù è una parola polinesiana che in ebraico significa "separato"; infatti questo termine esprime una condizione di separazione tra ciò che è sacro, divino, onnipotente e puro e tra ciò che è profano, sinistro proibito e impuro. Le limitazioni imposte dai tabù, differiscono dai divieti morali e religiosi in quanto non sono retti da alcuna motivazione e la loro provenienza è ignota. In definitiva si tratta di un complesso di restrizioni a cui i popoli primitivi si sottopongono come ad un fatto naturale. Freud riporta un brano dell'articolo "Taboo" dalla *Enciclopedia Britannica*, opera dell'antropologo Northcote W. Thomas. Quest'ultimo afferma che il tabù comprende il carattere sacro, il tipo di limitazione che da esso deriva e la santità o impurità che deriva dall'infrazione del divieto. Inoltre sostiene che esistono diversi tipi di tabù: il tabù naturale, che deriva dal "mana" (forza misteriosa), il tabù trasmesso che si riferisce sempre al mana ma è acquisito da una persona potente

nella società, e il tabù intermedio dove tutti e due i fattori sono presenti. Il tabù naturale ha il fine di proteggere persone di riguardo o i deboli, di difendere dal pericolo che deriva dal contatto dei cadaveri o di alcuni cibi, di assicurare gli atti fondamentali della vita, di preservare le persone dall'ira degli dèi e dei demoni e di difendere la proprietà privata. Per quanto riguarda le punizioni per l'infrangimento dei tabù c'è stata un'evoluzione della tecnica di repressione nei riguardi dei trasgressori: inizialmente il tabù offeso si vendica da sé, successivamente, quando è messo in relazione con le divinità, ci si aspetta una loro punizione diretta e infine è la società stessa che punisce il trasgressore. Alcuni pericoli dovuti all'offesa di un tabù possono però essere scongiurati con cerimonie di purificazione o da penitenze. In queste società la penitenza è fondamentale perché colui che è contagiato dal tabù può spingere alla trasgressione anche gli altri individui. Il risultato di una trasgressione non deriva solo dalla forza magica (mana) insita in un oggetto o in una persona ma anche dalla potenza del mana, che il violatore può opporgli: in questo modo l'importanza dei tabù che vengono trasmessi dipende anche dalla potenza della persona che li ha comunicati. Un'altra differenziazione è quella tra tabù permanenti e temporanei: dei primi fanno parte le persone ragguardevoli e i morti, insieme a tutto ciò che è loro appartenuto, i secondi si riferiscono a situazioni particolari della vita quotidiana della comunità e dell'individuo, come le mestruazioni. Alcune tesi di Wundt riportate in questo saggio affermano che il tabù deriva dalla credenza nelle forze demoniache degli uomini primitivi; Freud smentisce però questa teoria sostenendo che la credenza nei demoni non può essere considerata una causa prima in quanto i demoni non esistono nella realtà ma sono invece, come gli dèi creazioni, della mente umana.

2. Chi si accosta alle tematiche relative ai tabù non può che trovarsi davanti a una serie di evidenti analogie con le tematiche psicoanalitiche delle nevrosi ossessive. Freud afferma che le nevrosi ossessive e le pratiche relative ai tabù hanno fondamenta comuni, radicate nell'inconscio, e che quindi i fenomeni che ne derivano non possono che essere collegati. La prima e più evidente concordanza tra malattia ossessiva e tabù è che in entrambi i casi le prescrizioni sono del tutto enigmatiche e immotivate, qualsiasi minaccia di punizione alla trasgressione sarebbe del tutto inutile e superflua, dal momento che l'individuo provvede da sé a preservare la propria certezza interiore. I nevrotici e i rispettosi dei tabù non sanno spiegare la natura dei loro timori, ma, se interrogati, risponderanno di avere il presentimento di un'imminente ritorsione, nel caso di una trasgressione. Freud in questo capitolo ci introduce alla prima grande proibizione che tocca tutti gli individui nelle prime fasi dell'infanzia: il *délire de toucher*, ovvero la fobia del contatto. Questa prescrizione si esplicita nell'uomo nell'infanzia, in una ambivalenza di desiderio e proibizione del contatto fisico con i propri organi genitali, come fonte di piacere. Il desiderio che il bambino ha riguardo alla manipolazione genitale si contrappone al divieto che proviene dall'estero, in questo caso i genitori, ed è possibile superarlo per il ragazzo, proprio grazie all'affetto che il bambino prova nei loro confronti. Questo tabù, o fobia per il nevrotico, si può esplicitare anche non necessariamente con il contatto fisico, ma anche con processi che richiamano il contatto con l'oggetto o gli oggetti tabù. Freud ad argomentazione della sua tesi riporta alcuni esempi delle tribù indigene Maori, dove il solo respiro del capo tribù, potente e temuto, è considerato un tabù, perciò sacro e da evitare. Caratteristica primaria delle proibizioni imposte dai tabù e quelle delle nevrosi è che comportano entrambe restrizioni e rinunce. Nel suo saggio Freud individua quattro principali analogie tra tabù e nevrosi:

- La scarsa motivazione delle prescrizioni
- La loro convalida ad opera di una necessità interiore
- La dislocabilità e la contagiosità degli oggetti proibiti
- La creazione di pratiche cerimoniali e di imperativi derivati dalle prescrizioni

I tabù derivano da proibizioni antichissime, che probabilmente sono stati trasmessi alle nuove generazioni dalle precedenti, organizzandosi così col tempo come patrimonio psichico ereditario. L'individuo è così costretto a convivere in un'eterna condizione di ambivalenza emotiva, in quanto egli desidera costantemente infrangere il tabù, ma nel contempo teme più di ogni altra cosa la punizione divina che questo comporterebbe. La violazione dei tabù in questi termini rappresenta anche un pericolo sociale perché l'individuo che commettesse un'infrazione scatenerrebbe l'invidia e il conseguente desiderio di imitazione da parte del resto della comunità. Come già in precedenza accennato la caratteristica fondamentale del tabù, come per le nevrosi ossessive, è la costante ambivalenza emotiva che spinge a desiderare e a temere, questo a causa della capacità dei tabù di attrarre l'uomo, per l'irresistibile potere del proibito, e di terrorizzarlo a causa dell'immenso potere repressivo della divinità o della forza magica.

3. Freud mette in rapporto il tabù e la legislazione odierna: entrambi consistono in una proibizione, hanno valore prescrittivo (affermano quali sono i comportamenti ammessi) e hanno la funzione coercitiva, cioè di punizione. Prosegue però sostenendo che le due prescrizioni fondamentali del tabù, cioè incesto ed esogamia, non possono essere analizzate in quanto sono riferite al totemismo e quindi riporta altri esempi di tabù per spiegare in modo migliore questo concetto, ricavando il materiale di studio dal *Ramo d'oro* di Frazer.
  - Il trattamento dei nemici: nei popoli primitivi, uccidere un uomo comporta una serie di osservanze che riguarda gli usi del tabù. Queste possono richiedere la riconciliazione col nemico ucciso, limitazioni nei riguardi dell'uccisore, pratiche espiatorie e pratiche cerimoniali. Il tipo di riconciliazione varia a seconda dei costumi delle società, ma la funzione di questa è la medesima in tutte le culture: deriva infatti dalla superstiziosa paura degli spiriti degli uccisi. Sono gli stessi selvaggi a confessare il loro terrore per gli spiriti degli uccisi, alla quale essi fanno risalire il tabù. Inoltre emergono sentimenti che indicano rimorso, stima per il nemico e pentimento per averlo ucciso. Nell'isola di Timor, la popolazione vincente esegue una danza in cui viene piantato il nemico ucciso ed implorato il suo perdono. In altre società si cerca di far diventare gli spiriti custodi e protettori: ad esempio nel Borneo per ottenere questo risultato trattano le teste mozzate dei nemici in modo amoroso. Le limitazioni imposte all'uccisore sono delle più svariate e applicate con molta rigidità. In molti casi non può incontrare la moglie o altre donne, deve mangiare solo cibi a lui permessi e non può farlo da solo ma deve essere imboccato da un'altra persona. In Nuova Guinea viene considerato impuro e trattato come una donna mestrata e verrà purificato con abluzioni e altri cerimoniali. Emerge quindi che in tutto questo complesso di imperativi (di riconciliazione, di limitazione, di espiazione e di riconciliazione) sono presenti due elementi fondamentali: l'estensione del tabù dal morto a tutto ciò che è a lui appartenuto e la paura dello spirito ucciso.
  - Il tabù dei dominatori: il comportamento che i popoli primitivi assumono verso i loro re-sacerdoti è basato su un'infinità di tabù: essi sono portatori di un forte mana e per questo gli individui si devono preservare evitando il contatto con

loro, o se questo non è possibile, escogitando un cerimoniale che lo permetta. In alcuni casi il cerimoniale consiste nel contatto intenzionale del re in contrapposizione della passività dell'individuo. Freud riporta alcuni esempi dai quali emerge che il contatto, anche se involontario, con il re o con le cose che gli appartengono, ha effetti terribili: dopo che il soggetto contagiato inconsapevolmente, scopre di esserlo effettivamente viene colpito da una sofferta morte. Questi tabù sono messi in atto per difendere le persone privilegiate dai pericoli, poiché queste hanno molta importanza nella vita di tutti i sudditi e il popolo è loro riconoscente. A questi re è riconosciuta una potenza che si riconosce solo agli dèi e vi è una contraddizione tra questa onnipotenza e la necessità di difenderli dai pericoli. Al contrario di quanto dimostrano le apparenze, i popoli selvaggi rimangono logici: il loro re è un dio, e come tale deve proteggerli ed è per questo che lo sorvegliano e lo controllano. Nel caso smetta di proteggerli essi deve cedere il posto ad un altro. Il controllo eccessivo fa in modo che il sovrano in alcuni popoli sia completamente soffocato dai tabù: questo accadde anche nell'antica Roma (società sicuramente più evoluta dei selvaggi) per il gran sacerdote di Giove e per se moglie. Analizzando così i processi di formazione e di consolidamento del tabù, ci si accorge che si va a formare una precisa scala gerarchica dei tabù e dei cerimoniali a loro collegati, in base alla classe sociale di appartenenza dell'osservatore del tabù. Freud riporta in seguito alcuni esempi calzanti di questa forma gerarchica di distribuzione e osservazione dei tabù, facendo riferimento ad alcune popolazioni primitive, dove interi sistemi di governo monarchici sono caduti col tempo, per mancanza di successione al trono, causata dall'insopportabile mole di imperativi e proibizioni che gravavano, insieme a tutti i non meno importanti privilegi, sul capo del re. E' ora evidente che esiste una classificazione gerarchica dei tabù e dei cerimoniali a loro annessi, in base alle classi sociali degli osservanti. In queste popolazioni accade spesso che la voglia di rivalsa delle classi meno agiate si manifesti con un sistematico sovraccaricare di responsabilità e divieti la vita del sovrano, in modo da rendere la sua vita insopportabile. Questo quadro generale di invidia e paura, scatenata negli uomini dagli immensi poteri che loro stessi concedono a un loro pari, è del tutto simile al complesso psicologico che porta il nevrotico prima a innalzare davanti a se un protettore amato, e poi a temerlo e odiarlo, ed è lo stesso ruolo che in alcuni casi il bambino può riconoscere nel padre.

- Il tabù dei morti: questo tabù si manifesta soprattutto nel contatto con il defunto e nel modo in cui vengono trattati coloro che prendono parte al lutto. Ad esempio tra i Maori, il contagiato diventa un impuro e un pericolo per la società, che lo tratterà come un emarginato e lo escluderà a tutti gli effetti dai rapporti sociali, fino alla fine del periodo di isolamento. In Melanesia, Polinesia e in una parte dell'Africa l'elemento costante che succede il contatto fisico con un morto è il divieto di toccare il cibo e la necessità di essere nutriti da altri. Il divieto più forte, in molte società, è quello che concerne vedovi e vedove: essi non possono toccarsi con le mani e non devono avere contatti con altri, inoltre devono circondare il loro letto di rovi per impedire allo spirito del defunto di raggiungerli. Da qui si ricava che c'è la credenza che lo spirito aleggi intorno al luogo dove è vissuto per tutto il periodo di lutto. I vedovi e le vedove devono soprattutto evitare anche alla sola vista persone del sesso opposto, e questo richiama il rischio della tentazione di sostituire il defunto a una nuova moglie o a un nuovo marito. Un altro tabù diffuso in molte popolazioni primitive è quello

che riguarda il nome dei morti: questi non possono essere pronunciati più e questa regola viene eseguita con estremo rigore. Nei casi più eccessivi si usano diversi espedienti: cambiare il nome del defunto, che può essere pronunciato senza problemi in quanto lo spirito non può conoscere il suo nuovo nome, oppure cambiare il nome a tutte le persone, animali o oggetti che portano lo stesso nome del morto. Questo perché persino il nome riconduce al contatto. Emerge ora un altro parallelo tra primitivi e nevrotici: entrambi danno valore al proprio nome in quanto questo costituisce un'importantissima parte della loro personalità e hanno entrambi il terrore di perderla se qualcuno si appropria di esso. Ma come comprendere i tabù che regolano la vita dei primitivi in lutto? Innanzitutto emerge la loro paura verso l'anima che è diventata un demone, in quanto è proprio il cadavere che fece sorgere per la prima volta l'idea di spirito maligno. Nei popoli primitivi, secondo Westermarck, non c'è più differenza tra morte naturale e morte violenta in quanto si pensa che si muore a causa di sortilegi o desideri maligni ed è per questo che si pensa che l'anima sia smaniosa di vendetta: questo timore che si ha dei morti è inoltre connesso al timore che si ha della morte stessa. Si può trovare una più vasta spiegazione nello studio dei nevrotici ossessivi: quando il superstite è tormentato da autorimproveri ossessivi e si chiede se è stato lui la causa della morte del caro con trascuratezze, non si tratta che di un desiderio inconscio che consiste nel sollievo della morte della persona. Il rimprovero diventa quindi una reazione contro questo desiderio inconscio. Come sappiamo anche nei popoli primitivi è presente l'ambivalenza e reagiscono allo stesso modo utilizzando la *proiezione*. Con questo processo si proiettano all'esterno i sentimenti interni e il mondo non è più quello reale ma è fatto ad immagine e somiglianza del sistema emotivo interno. Ad esempio, il superstite nega di aver provato ostilità verso il defunto e la trasferisce nell'anima del morto: ora è lui a essere ostile e diventa un demone malvagio. Il superstite si sente comunque in colpa e si prescrive rinunce e si sottomette a restrizioni. Le colpe del defunto spiegano in parte l'ostilità inconscia che i superstiti provano nei suoi confronti, e rimossa tramite la proiezione, questa trasformerà il morto in un maligno nemico. Con il trascorrere del tempo, l'ostilità inconscia diminuisce d'intensità, di modo che il tabù dei morti può affievolirsi ed essere dimenticato.

4. Nel caso del tabù dei morti, la proiezione sui demoni dell'ostilità inconscia serve alla soluzione di un conflitto affettivo. I processi emozionali, ideativi e sensoriali vengono proiettati all'esterno: dal punto di vista genetico ciò è forse spiegabile col fatto che in origine l'attenzione si rivolgeva agli stimoli provenienti dall'esterno. Come abbiamo detto la parola Tabù originariamente definiva specifici rapporti caratterizzati da un'ambivalenza emozionale, e solo successivamente fu estesa ad altri rapporti analoghi. L'analisi della natura del tabù ci porta ad affermare che esiste una coscienza da tabù, e di un rimorso da tabù, probabilmente la coscienza da tabù era un'antica espressione che si può indicare oggi con "coscienza morale". La coscienza morale è l'interiore percezione di una condanna per qualche nostro particolare desiderio: l'importanza di ciò viene dal fatto che questo rimprovero (come il senso di colpa) è sicuro di sé; una similarità si ritrova nel rimorso da tabù, che non ha bisogno di ricollegarsi a niente. Finora nell'indagine analitica dei fenomeni tabù ci siamo soffermati sulle affinità che abbiamo riscontrato con le nevrosi ossessive, ma il tabù non è una nevrosi, ma un fenomeno sociale perciò bisognerà individuare le sostanziali differenze tra i due. Partendo dalla punizione

per la trasgressione notiamo che l'osservatore del tabù teme la morte o un pesante castigo per sé, mentre chi è affetto da nevrosi ossessive convive con il terribile presentimento di un'imminente castigo, o una prematura morte di una persona a lui vicino, in questi termini, nota Freud, il nevrotico agisce, paradossalmente, come un altruista e l'osservatore del tabù come un egoista. Sostanziale differenza è la presenza dell'esempio contagioso del trasgressore del tabù che può istigare altri individui a infrangere le proibizioni, così diventa subito evidente la dimensione comunitaria del tabù, e quella più individuale della nevrosi. Alla base di ogni nevrosi persiste un forte conflitto emotivo irrisolto, che porta, per esempio, dall'iniziale desiderio di morte per una persona cara, al successivo timore che questa muoia realmente. Le nevrosi scaturiscono da disturbi della propria sessualità, la fobia del contatto, precedentemente affrontata, è una componente comune che possiamo dire costituisce le fondamenta delle proibizioni tabù e di alcune nevrosi ossessive, fa parte di questi disturbi. Le deformazioni psichiche della libido sono perciò alla base delle nevrosi e, con l'intervento di componenti sociali che si instaureranno col tempo, diventano patrimonio culturale comunitario sotto forma di tabù.

## Capitolo terzo: Animismo, magia e onnipotenza dei pensieri.

1. I popoli primitivi hanno una concezione del mondo che è fortemente influenzata dall'animismo, cioè la tendenza a dare un'anima a tutto ciò che è inanimato (come accade anche nei bambini). Il mondo sarebbe quindi popolato da un'infinità di esseri incorporei, benefici o ostili all'uomo, ed è proprio a questi spiriti che si attribuiscono i fenomeni naturali. Tylor, che si interessò dell'animismo studiando le culture primitive, afferma che questa tendenza è un connotato universale che sta alla base del pensiero magico e religioso. È attraverso il sogno e le esperienze oniriche che l'uomo ha iniziato a credere a un doppio (anima) dotato di un'esistenza separata dal corpo; anche la paura della morte e il desiderio di immortalità hanno aiutato questa tendenza a svilupparsi. Hume, esponente dell'empirismo, sostiene che l'animismo è la tendenza dell'uomo a percepire tutti gli esseri come simili a sé e ad attribuirgli tutte le caratteristiche di cui è intimamente cosciente. In sostanza, l'animismo è un sistema di pensiero coerente che consente di vedere, in una certa prospettiva, l'intero universo come un complesso unico. Secondo alcuni studiosi, come Frazer, c'è stata un'evoluzione del pensiero, distinta in tre fasi:
  - Pensiero magico, secondo il quale tutti gli oggetti sono dotati di un'anima, ed è caratterizzato dalla similarità, dove un simile riproduce un simile (come la danza della pioggia, in cui il movimento del corpo dall'alto verso il basso riproduce la pioggia), e dalla contiguità in cui la parte, l'oggetto che appartiene ad una persona, rappresenta il tutto (un esempio può essere la pratica della bambola "Wudu");
  - Pensiero religioso, in cui si ha una restrizione di oggetti dotati di anima, in quanto questa è intesa come spirito;
  - Pensiero razionale-scientifico nel quale l'uomo si identifica con un dio ed è dio che regola le cose.
2. Parallelamente al sistema animistico, nei popoli primitivi esiste anche un sistema che serve a soddisfare l'esigenza di controllare il mondo: gli uomini, gli animali e gli oggetti, o meglio, i loro spiriti. Questo sistema ha il nome di "stregoneria" o "magia", a volte questi termini vengono confusi, ma in realtà hanno significati ben diversi. La stregoneria tratta gli spiriti come se fossero uomini, perciò placandoli, conciliandoli, propiziandoseli, spaventandoli e spogliandoli della loro presenza, con

gli stessi mezzi che sono validi anche per i vivi. La magia, invece, si avvale di tecniche particolari: comprende pratiche occulte tramite le quali persone con poteri speciali, come sciamani o stregoni, intendono manipolare forze soprannaturali per ricavarne benefici. Il principio della magia consiste, usando parole di Tylor, nel “confondere un legame ideale in un legame reale”. Per capire meglio questo concetto, Freud parla di una delle pratiche magiche più diffuse per arrecare danno a una persona, che consiste nel forgiare un’immagine del nemico (l’effettiva somiglianza non importa) e in questo modo colpendo l’oggetto rappresentativo, si colpisce anche la persona reale. Questa pratica può essere usata però anche per fini benefici, come quello di difendere gli dèi dagli spiriti maligni. Tramite questo esempio possiamo capire ciò che assicura l’efficacia dell’azione: l’analogia tra l’azione compiuta e il fatto desiderato. Frazer definisce questa magia “imitativa” come nel caso sopra citato della danza della pioggia. In altri casi la similarità è sostituita dall’affinità, ad esempio procurandosi qualcosa che è appartenuto al nemico come capelli o parti degli abiti è come se si avesse tra le mani la persona stessa, e ciò che si procura all’oggetto si procura all’individuo. Anche il cannibalismo ha un’origine analoga e, secondo il pensiero magico, di assorbire, attraverso l’ingestione, le qualità che sono state proprie del defunto. Si può ritrovare un caso di magia contagiosa (nella quale il principio agente è ritenuto il legame dello spazio, o la vicinanza presunta) a Norwich nel 1902, quando una rivista locale pubblicò la notizia che una signora di nome Matilda Henry si era punta il piede con un chiodo, e trascurando la ferita, unse il chiodo stesso, aspettandosi così una guarigione. Morì di tetano. Secondo Frazer gli uomini primitivi confusero l’ordine dei loro pensieri, con l’ordine della natura, e che il controllo che essi posseggono sui loro pensieri consentisse loro di avere sulle cose un corrispondente controllo. Inoltre egli affermava che la magia imitativa può essere esercitata da sola, mentre quella contagiosa ha bisogno di quella imitativa. Le ragioni che portano alla magia consistono nei desideri dell’uomo, anche nel bambino si trovano condizioni psichiche simili: egli procura ai suoi desideri una soddisfazione allucinatoria, realizzando l’appagamento, come ad esempio la pratica del gioco infantile. In una fase successiva si presenta il fenomeno psichico del dubbio: i primitivi credono che se non persiste una vera fede negli spiriti, non può avere effetto alcun atto magico, spiegando così il mancato riscontro di alcune pratiche. Il principio fondamentale su cui si basa la magia, ovvero la tecnica del modo di pensare animistico, è quello dell’onnipotenza dei pensieri: in questo senso c’è una generale sopravvalutazione dei processi psichici, e la realtà passa in secondo piano rispetto all’immagine riflessa del mondo interiore.

3. Freud deve quest’espressione “onnipotenza dei pensieri” a un suo intelligentissimo paziente che soffriva di rappresentazioni ossessive. Questi era convinto che gli bastasse pensare ad una persona e, come se l’avesse evocata, questa gli veniva incontro, o se inveiva contro una persona, anche se si trattasse di un perfetto sconosciuto, poteva aspettarsi la sua morte da un momento all’altro. Freud ci spiega che i nevrotici vivono in un mondo tutto loro, dove solo ciò che ha importanza (“valuta nevrotica”) è rappresentato con passione e ha scarsa importanza la concordanza con la realtà esteriore. Come già accennato precedentemente, l’onnipotenza dei pensieri è sostanzialmente illimitata sopravvalutazione dei propri processi psichici e questo rivela il nevrotico vicinissimo all’uomo primitivo che pensa di cambiare il mondo esterno solo col suo pensiero. Queste pratiche ossessive dei nevrotici hanno senza dubbio una componente magica, esse non sono vere e proprie stregonerie ma più che altro delle contro-

stregonerie, volte ad allontanare le continue disgrazie che il nevrotico si aspetta. Freud traccia una linea "evoluzionistica" delle tre fasi che abbiamo affrontato nel paragrafo uno: animistica, religiosa e scientifica. Nella fase animistica l'uomo si attribuisce l'onnipotenza, la cede agli dèi in quella religiosa, senza tuttavia rinunciarvi completamente, giacché si lascia la facoltà di guidare, con varie influenze, gli dèi, secondo i loro desideri. Nell'ultima fase, l'onnipotenza dell'uomo cede sotto la visione scientifica del mondo ed egli si rassegna alla propria piccolezza e alla morte. Le motivazioni psicologiche di questa sopravvalutazione, permangono in una fase successiva come adorazione del proprio io. Le prime manifestazioni sessuali dell'individuo sono infatti rivolte verso se stesso e trovano il loro soddisfacimento sul corpo del soggetto. Sebbene non possiamo ancora con esattezza definire le caratteristiche di questo stadio narcisistico in cui le pulsioni sessuali dissociate si compongono e prendono l'io come oggetto, possiamo affermare che questa organizzazione non sarà mai completamente abbandonata; in un certo modo l'uomo resta narcisista anche dopo che ha trovato per la soddisfazione della sua libido degli oggetti esterni. Cercando di correlare le fasi evolutive delle concezioni cosmiche e dello sviluppo libidico possiamo creare una serie di corrispondenza: la fase animistica trova corrispondenza nel narcisismo, la fase religiosa in quella della scelta dell'oggetto esterno, caratterizzata dall'attaccamento del bambino ai genitori, ed infine la fase scientifica che trova la piena corrispondenza nello stato adulto dell'individuo che rinuncia al proprio piacere adattandosi alla realtà, ricercando il suo oggetto nel mondo esterno. Solo nel campo dell'arte accade ancora oggi che l'uomo possa dar sfogo alla sua onnipotenza dei pensieri.

4. Come abbiamo visto la prima concezione del mondo che gli uomini giunsero formulare era una concezione psicologica, quella dell'animismo, non dobbiamo dunque stupirci vedendo l'uomo primitivo esteriorizzare la propria concezione psichica. L'uomo in questa fase cercava di imporre agli oggetti della realtà esteriore le leggi della vita psichica. Dunque le premesse della magia sono più basilari e antiche della teoria degli spiriti in cui si trova l'essenza dell'animismo. Sulle fasi pre-animistiche non possiamo aggiungere che ben poco, dato che non è stato trovato nessun popolo che ignori il concetto di spirito. Cos'è dunque che ha portato l'uomo primitivo a rinunciare a questa condizione per aprire la strada alla religione? È ora certamente evidente che non tutti possono giungere all'onnipotenza perciò, al fine di superare questi conflitti sorti nella vita psichica si ricorre effettivamente al meccanismo della proiezione, per "creare" individui naturalmente onnipotenti: gli spiriti, e successivamente gli dèi. Gli uomini giunsero alla loro prima elaborazione teoretica, invenzione degli spiriti, davanti al problema della morte. Quando il superstite si trova ad affrontare l'enigma della morte deve creare una propria componente all'interno di sé a contemporaneamente estranea a lui libera dai limiti della natura. Questo originario dualismo si identifica nella comune distinzione tra corpo e anima, questo rappresenta la primitiva concezione di anima: una parte immateriale del nostro essere che sopravvive al corpo. L'anima dell'animismo riunisce in sé attribuzioni caratteristiche di entrambe le parti: corpo e spirito. Dicevamo prima che l'animismo è un sistema ideologico, la prima teoria del mondo completa; dall'interpretazione psichica di un simile sistema ora vogliamo ricavare alcune deduzioni: per esempio ogni notte sogniamo e di giorno siamo arrivati ad interpretare il sogno. in casi come le neuropsicosi, le paranoie, i sogni, esiste un riassetto del materiale psichico in vista di un nuovo scopo, questo nuovo contenuto rielaborato, che nel sogno chiamiamo contenuto manifesto appare

comprensibile da un punto di vista razionale ma allo stesso tempo assurdo. Freud ci spiega così che esistono determinati casi dove tendiamo ad accostare oggetti, situazioni o pensieri a effetti con riscontri pratici sulla realtà. Egli riporta l'esempio di una signora che proibiva al marito di far affilare i propri rasoi da barba per la paura che con questi il proprio coniuge si potesse recidere la gola. Questa preoccupazione cosciente scaturiva dal fatto che ella durante il tragitto per raggiungere il negozio di rasoi si era imbattuta in un negozio di casse da morto o oggetti funebri. Quest'accostamento le faceva temere la morte del marito. Naturalmente il reale divieto dei rasoi consisteva nella sua resistenza al piacere che avvertiva al pensiero che suo marito potesse squarciarsi il collo con le lame affilate. Tornando al sistema dell'animismo che abbiamo paragonato ora ad altri sistemi psicologici, deduciamo che ogni sistema animistico, ogni prescrizione ed ogni attività avrà una base sistematica che noi oggi denomineremo "superstizione", che però non basta a costituire l'unico o il vero motivo delle usanze dei popoli primitivi, e che questa come la paura, i sogni e i demoni è una di quei concetti psicologici che sono crollati di fronte all'indagine psicoanalitica. Possiamo vedere nelle limitazioni delle popolazioni primitive ragioni di compensazione. Per esempio un guerriero che sta per partire per una battaglia farà voto di castità e pulizia in quanto egli sta per concedersi il completo appagamento degli istinti più spietati e feroci, perciò si vieta di provare piacere; allo stesso tempo egli teme che il nemico possa operare con la magia sui suoi rifiuti procurando al guerriero dei malanni o la morte. Si nota quindi come né superstizione né la rimozione delle proprie pulsioni possono essere considerate come uniche cause delle prescrizioni tabù, ma vanno considerate come complementari e inscindibili.

## Capitolo quarto: Il ritorno del totemismo nell'infanzia.

1. Quando abbiamo affrontato il totem nei capitoli precedenti ci siamo soffermati sull'importanza sociale e culturale che questo rappresenta per le popolazioni primitive, ora, seguendo le opere di Frazer, analizzeremo l'aspetto preparatorio della cultura totemica nei confronti delle religioni. Infatti nelle sue opere il Frazer ci elenca tutta una serie di regole del totem, che lui ha chiamato "codice del totemismo", nelle quali possiamo ritrovare non poche somiglianze con i comportamenti e le pratiche religiose. Lo studioso individua dodici regole fondamentali, una specie di catechismo della religione totemista:
  - Determinati animali non devono essere né mangiati né uccisi, gli uomini allevano in cattività esemplari di queste specie con cura e dedizione.
  - Un animale tabù morto accidentalmente è compianto come un membro della tribù, e se ne viene ritrovato il corpo vicino a una abitazione, questo è terribile presagio di sventura, quasi sempre indica una morte prematura imminente.
  - In alcuni casi il divieto di cibarsene riguarda solo alcune parti del cospo dell'animale.
  - Se ci si trova nella condizione di dover uccidere uno di questi animali, la morte è seguita da una cerimonia funebre come si converrebbe a un membro della tribù.
  - Quando un animale viene ucciso nel corso di un rituale, viene solennemente compianto.
  - In alcune cerimonie solenni, o in determinati ambiti religiosi, vengono indossate le pelli degli animali totem.
  - Tribù ed individui si danno i nomi degli animali totem.

- Molte tribù utilizzano le figure dei loro totem come effigi ed insegne, e i guerrieri adornano le proprie armi con le pelli dei propri animali totem.
- Quando il totem è un animale temuto o pericoloso, si pensa che egli risparmi i membri del clan che portano il suo nome.
- L'animale totem protegge i membri della "sua" tribù
- L'animale totem preannuncia il futuro ai suoi fedeli, e fa loro da guida.
- Spesso i membri di una tribù totemica pensano di essere collegati al proprio totem da una comune origine.

Freud continua il suo discorso citando ancora Frazer, che nella sua opera *Totemism and exogamy*, fornisce una definizione del totem. Egli ci dice che: "il totem è una classe di oggetti materiali, cui il primitivo dimostra un rispetto superstizioso, perché crede che sussista un rapporto speciale tra l'individuo e ogni soggetto di questa specie". Spesso i totem sono animali, ma non solo, la caratteristica primaria è che il totem non è mai un oggetto isolato, come accade col feticcio, ma una categoria. Esistono tre tipi principali di totem sempre individuati da questo autore, e sono il totem della tribù, che coinvolge tutti i membri del clan, il totem esclusivo di un sesso, e il totem individuale, esclusivo di una persona, e non è soggetto a discendenza. Il primo dei tre è senza dubbio il più importante, per il carattere sociale e comunitario soprattutto, e si crede che i due successivi siano subentrati nella cultura totemica solo in un secondo tempo. Il totemismo è quindi una struttura sicuramente religiosa e sociale, ma non è ancora possibile stabilire quale dei due aspetti sia precedente all'altro, o se abbiano avuto un'origine e un'evoluzione contemporanea. Il divieto, ossia il Tabù, nei confronti del totem non si estingue alla sola proibizione di cibarsi dell'animale o di ucciderlo, a volte è addirittura proibito guardarlo e nominarlo, e l'immedesimazione con quest'ultimo è talmente forte che gli stessi membri del clan si considerino suoi pari, e che quindi si trattino reciprocamente con la stessa riverenza e rispetto. I membri della tribù vanno così ad espandere le concezioni occidentali dei rapporti familiari, chiamandosi Fratelli o Sorelle, anche senza un reale rapporto di sangue. Il carattere sociale dell'adorazione del tabù è fortissimo, come lo è quello individuale, che permette così alle popolazioni di sopportare il pesante carico di restrizioni e proibizioni che questi comporta; questo comporta anche una fortissima coesione sociale. Per citare un esempio di Freud, se per caso un membro della tribù viene ucciso, l'assassino, appartenente a un'altra tribù verrà incolpato da tutta la comunità, e tutti i membri delle tribù esigeranno una giusta punizione non solo da lui, ma da tutti gli individui del suo clan d'appartenenza. Ultima e fondamentale funzione del totem, è l'educazione all'esogamia e alla prevenzione per il tabù dell'incesto, del quale abbiamo già ampiamente parlato nel primo capitolo.

2. In questo percorso in cui abbiamo esposto l'evolversi del totemismo, non ci è chiara però l'origine di questa genealogia, la spiegazione dell'esogamia (ovvero il tabù dell'incesto) e il rapporto tra quest'ultima e l'organizzazione totemica. Come afferma Andrew Lang, presso i popoli primitivi, le forme originarie delle loro istituzioni e le condizioni che hanno permesso la loro esistenza sono scomparse, per cui dobbiamo sostituire con ipotesi le informazioni che ci mancano.

#### A) L'origine del totemismo.

Ma in che modo le tribù primitive sono giunte a prendere il nome del loro totem da piante, animali o oggetti inanimati? Ci sono diverse teorie in proposito che Freud ha diviso in tre gruppi:

- Le teorie nominalistiche. Molti autori si sono identificati in queste teorie: A.K. Keane afferma che il totem sarebbe sorto da stemmi mediante i quali individui, famiglie e tribù volevano distinguersi gli uni dagli altri e anche Max Muller aderisce a quest'ipotesi. J. Paker scriveva che gli uomini avevano bisogno di un nome stabile, fissato con la scrittura, che derivava non da un'esigenza religiosa, ma da un bisogno pratico. Dopo essersi dati il nome di un animale (a causa della loro scrittura composta sostanzialmente da disegni) i primitivi ne hanno dedotto l'idea di una parentela con questo animale. Secondo Herbert Spencer, le qualità di certi individui, avrebbe portato il resto della popolazione a dargli il soprannome di un animale; conseguentemente questo avrebbe trasmesso il suo titolo ai discendenti e, a causa dell'indeterminatezza della lingua primitiva, in futuro ne avrebbero dedotto una parentela. Anche Lord Avebury sostenne che gli uomini che avevano ricevuto nomi di animali li tramandarono alle successive generazioni: in questo modo l'animale divenne prima fonte di interesse, poi oggetto di una certa devozione e infine di culto. Fison ha formulato un'obiezione a queste teorie: il totem sta sempre ad indicare un gruppo, se in origine fosse stato il nome di un uomo, questo non avrebbe potuto trasmetterlo ai figli, dato il regime di successione in linea materna. Tutte queste teorie sono però insufficienti, in quanto non spiegano complessivamente il sistema totemico. Lang, pur partendo dal presupposto della denominazione, inserisce nella teoria due importanti fattori psicologici. Secondo questo autore, l'origine dei nomi totemici è stata dimenticata dalla popolazione stessa, che è, con ragionamenti successivi, giunta a tutte le idee contenute nel sistema totemico. Considerando l'importanza che essi attribuivano ai nomi, come è anche per i nostri bambini, il fatto di portare lo stesso nome di un animale indusse il primitivo ad avere un legame significativo e di sangue con quest'ultimo. Gli elementi necessari per far sorgere le credenze e le pratiche totemiche furono tre: l'esistenza di un nome di animale di origine ignota, per designare un gruppo, la credenza di un legame trascendentale tra color che portano lo stesso nome, e la credenza nelle superstizioni del sangue.
- Le teorie sociologiche. Secondo Durkheim il totem è il rappresentante visibile della religione sociale di questi popoli, ed incarna la collettività che sarebbe essa stessa il vero oggetto di culto. A.C. Haddon suppone che originariamente ogni tribù primitiva si nutrisse di una sola specie di animali o piante e che utilizzava anche in commercio, scambiandola con le altre tribù per altre merci. La popolazione giunse infine a denominare la tribù con il nome di quell'animale o pianta. A questa teoria è stato però obiettato che i primitivi sono onnivori, e lo sono tanto più è basso il loro livello di vita; questa dieta inoltre non può aver dato luogo alla venerazione del totem, caratterizzata dall'astinenza del cibo che esso rappresenta. Spencer e Gillen hanno svolto ricerche tra la popolazione degli Arunta, nell'Australia centrale, questa era una cultura bizzarra, e Frazer ha aderito alla conclusione dei due autori secondo la quale queste stranezze determinano lo stato primitivo della popolazione stessa: gli Arunta hanno la divisione totemica, ma il totem non viene trasmesso per eredità, bensì determinato individualmente. Essi affermano infatti che in certe regioni gli spiriti dei morti attendono la rinascita, e si introducono nel corpo delle donne che capitano nei paraggi, e in base a questa indicazione si fissa il totem del bambino, si nota quindi che non hanno compreso che il concepimento è la conseguenza dei rapporti sessuali. Inoltre i clan totemici non sono esogamici, e le limitazioni matrimoniali sono fondate su evolute divisioni in classi. Il più importante aspetto è che la funzione del clan totemico consiste in una cerimonia

detta *intichiuma*, che ha lo scopo di moltiplicare, per mezzo della magia, parte dell'oggetto totemico commestibile. Questa descrizione ci serve per comprendere che inizialmente il sistema totemico era un'organizzazione pratica, finalizzata a combattere i naturali bisogni dell'uomo. Si formò quindi un'associazione magica volta a controllare la produzione e il consumo: poiché il clan non doveva cibarsi del suo totem forniva questo bene ad altri, che in cambio lo provvedevano di ciò di cui a loro volta erano produttori. Il divieto di cibarsi del proprio totem deriva dall'osservazione che nessun animale si nutre di appartenenti alla stessa specie. Durkheim rivolse obiezioni a questa tesi affermando che i miti così bizzarri, che avevano tanto impressionato Frazer, non dimostravano la primitività degli Arunta su cui si basava la teoria, in quanto potevano rappresentare l'origine del totemismo. Questi miti affermano che gli antenati degli Arunta si sono un tempo nutriti dei loro totem, ma questi, spiega Durkheim, devono essere considerati come espressione di desideri proiettati nel passato.

- Le teorie psicologiche. La prima teoria che Frazer formulò, precedente a quella che abbiamo appena illustrato, si fondava sulla credenza dell'anima esterna. Secondo questa ipotesi, il totem rappresenta un rifugio sicuro in cui l'anima si sarebbe deposta al fine di rendere invulnerabile l'individuo, che di conseguenza protegge il portatore della sua anima. Successivamente all'ipotesi sociologica, Frazer ritenne quest'ultimo troppo "razionale" in quanto era troppo complessa per essere primitiva. Egli ricercava un movente più semplice, una superstizione primitiva da cui derivasse il totemismo, e la trovò basandosi sulla teoria del concepimento degli Arunta. Come già detto, quando una donna si sente di divenir madre, significa che uno spirito si è introdotto dentro di lei per reincarnarsi nel nascituro, che prenderà il nome del totem degli spiriti che dimorano in questo luogo. Questo però non spiega il totemismo in quanto ne presuppone già l'esistenza. Ma se, facendo un passo indietro, si ammette che la donna credesse che l'animale, la pianta o l'oggetto che occupasse la sua mente nel momento in cui essa si è sentita madre, fosse penetrato in lei per nascere in forma umana, allora l'identità di un uomo con il suo totem ne farà derivare tutti i divieti totemici. Secondo questa visione, il totemismo sarebbe una creazione femminile. Si può rivolgere un'obiezione a questa teoria, in quanto in molti casi gli Arunta si avvalgono anche della discendenza in linea paterna. G.A. Wilken dà un'altra spiegazione sull'origine del totemismo, ricollegandosi alla credenza nella trasmigrazione delle anime. L'animale in cui sono trasigrate le anime dei defunti diventa un parente di sangue, e quindi un progenitore, tuttavia è questa credenza che può essere spiegata col totemismo, e non viceversa. Gli etnologi Franz Boas e Hill-Tout sostengono che in origine il totem era lo spirito tutelare di un antenato, acquisito da questi grazie a un sogno, e trasmesso ai discendenti. quest'ipotesi viene però confutata dalle incongruenze sull'origine del totemismo, attraverso la trasmissione ereditaria individuale, e gli studi fatti in Australia non confermano il rapporto tra spirito tutelare e totem. Wundt afferma che, dato che il più primitivo oggetto totemico è l'animale, e i più remoti sono animistici, proprio questi sembrano predestinati ad essere portatori delle anime che hanno abbandonato i corpi.

*B-C) L'origine*

*dell'esogamia e i suoi rapporti con il totemismo.*

La posizione di un autore rispetto ai problemi dell'esogamia dipende ovviamente dalla simpatia per l'una o l'altra teoria totemica. Esistono due opinioni in contrasto, una che vede esogamia e sistema totemico strettamente collegati l'altra che nega questo nesso, pensando che si tratti solo di una coincidenza. Frazer aderisce alla

seconda, affermando che totemismo ed esogamia, sono per natura e per origine, distinte, anche se in molte tribù si trovano intersecate. Anche McLennan concorda con la seconda opinione, suppone che ci fosse l'usanza di procurarsi le donne da altre tribù e che quindi il matrimonio con donne della propria tribù sia divenuto sconveniente, poiché eccezionale, e infine proibito. Egli ricerca la ragione dell'esogamia nello scarso numero di donne presso le società primitive, in conseguenza dell'usanza di uccidere i neonati di sesso femminile. Questo però non spiega perché agli uomini della tribù fosse proibita l'unione con donne della stessa. Contrariamente Durkheim, insieme ad A. Leng ha sostenuto che il tabù connesso al totem implicava automaticamente l'esogamia. Morgan, Baldwin, Spencer, Fazer, Howitt sostengono che le istituzioni totemiche denotano un'intenzione cosciente: non basta spiegare l'orrore per l'incesto come istintiva avversione per i rapporti sessuali tra parenti, in quanto l'esperienza ci dimostra l'incesto è presente anche nelle società moderne, e la storia c'insegna che i matrimoni incestuosi erano obbligatori per certe persone privilegiate. Westermack e Havelock Ellis (pur con qualche piccola differenza tra le loro tesi) spiegano che tra persone che sono vissute insieme sin dall'infanzia, la consuetudine ha ottuso tutte le eccitazioni che possono essere provocate dall'istinto sessuale. Freud concorda con la critica che Frazer oppone a queste affermazioni: la legge proibisce solo ciò che gli uomini farebbero sotto l'influsso di alcuni loro istinti e dovremmo perciò dedurre l'esistenza di un forte istinto naturale all'incesto e se la legge lo condanna, è perché gli uomini civilizzati si sono resi conto che dal punto di vista sociale sarebbe nocivo. La psicoanalisi rafforza questa ipotesi, in quanto dimostra che i primi desideri sessuali dell'adolescente sono sempre di natura incestuosi. Altri sostengono che la proibizione dell'incesto derivi dai pericoli per la specie che l'unione tra consanguinei genera, ma questo è impossibile in primo luogo perché la proibizione è anteriore all'economia basata su animali domestici, e in secondo luogo perché gli antenati non hanno certo avvertito i discendenti di tal pericolo. Infine possiamo dire che noi ignoriamo l'origine dell'orrore dell'incesto e non sappiamo in quale direzione cercarla, nessuna delle soluzioni finora proposte sono soddisfacenti. Esiste però un'altra opzione, che differisce da tutte le altre, che può essere conserta storica. Darwin formulò un'ipotesi sullo stato sociale primitivo dell'umanità dallo studio che ha svolto sulle abitudini di vita delle scimmie superiori, secondo la quale anche l'uomo in origine sarebbe vissuto in piccole orde, all'interno delle quali la gelosia del maschio più vecchio e più forte avrebbe impedito la promiscuità sessuale. Atkinson fu il primo a riconoscere l'ipotesi di Darwin favoriva l'esogamia e che dopo l'introduzione totemica si è passati alla proibizione dell'incesto all'interno del totem.

3. Gli atteggiamenti delle popolazioni totemiche che abbiamo affrontato, incontrano molte analogie con il comportamento infantile dei bambini. I rapporti dei primitivi con i loro animali totem, riscontra diverse somiglianze con quelle dell'infante, che nei primi anni di vita li considera suoi pari, per affinità biologica e sincera di ammissione dei propri bisogni naturali. Se inizialmente dunque l'infante "socializza" più con gli animali che con gli adulti, che gli appaiono molto più distanti e complessi, in un secondo tempo egli inizia a temerli, soprattutto tutti gli esemplari di una data specie. Si inizia a configurare così la prima forma di nevrosi infantile, la *zoofobia*. Queste forme di nevrosi infantili, come tutte poi, hanno senza dubbio un'origine sessuale, collegabile alla contemporanea fase del bambino, con il complesso edipico. Freud cita alcuni esempi a favore della sua tesi. Un giovane paziente che soffriva di fobia dei cani, racconta che ogni qualvolta incrociava un cane per la strada, egli gli si rivolgeva con deferenza pronunciando la seguente frase di rito: "cagnetto caro, non

mordermi, sarò buono". In questa frase Freud individua un timore da parte del bambino nei confronti della castrazione ad opera del padre, incarnato dal cane, e nell'espressione "sarò buono" un'evidente riferimento al non praticare la masturbazione, vietatagli dal padre. Nel padre il bambino vedeva chiaramente un rivale nel possesso della madre, soggetto sul quale ora egli riversa il suo piacere sessuale, e il bambino ha quindi chiaramente proiettato sull'animale parte dei suoi sentimenti per il padre. L'odio sorto con la rivalità con il padre si è potuto liberamente esplicitare nella vita psichica del bambino, perché neutralizzato dall'affetto e dall'ammirazione che per quella stessa persona egli aveva provato. Questa situazione di ambivalenza del bambino è decisamente simile al rapporto ambivalente di venerazione e timore dei fedeli nel confronto del totem. Un secondo esempio, questa volta positivo, di analogie, riscontrato in un altro giovane paziente, è il caso del piccolo Arpad. Questo bambino di poco più di due anni si trovò un giorno a urinare in un pollaio, nel mentre un gallo tentò di beccargli il membro, e questo episodio lo segnò profondamente. Dal quel giorno il ragazzino trascorreva molto tempo nel pollaio, comunicava a versi con gli animali che vi vivevano e in ogni suo comportamento erano evidenti condizionamenti propri della vita di quegli uccelli. Il bambino era spaventato e affascinato al tempo stesso dai volatili, e il suo gioco preferito era diventato quello di fingere l'uccisione di un pollo, sul cui corpo, rappresentato da un giocattolo, dopo "l'assassinio" svolgeva uno strano ballo di svariati minuti. Il ragazzo spesso chiamava il padre "gallo" e un giorno disse di desiderare a pranzo un po' di "mamma lessa" (riferito ovviamente al polo lessato). Arpad aveva identificato nel gallo che tentava di beccarlo il padre che voleva castrarlo, e nella madre, una gallina, il proprio oggetto di piacere, dato che rimase affascinato dalla prosperità di quegli animali, e dai loro frequenti rapporti sessuali. Se questa analogia non è solo un beffardo gioco del caso, essa ci permette di scoprire le remotissime origini del totemismo. In altre parole, noi riusciamo dimostrare che il sistema totemico è sorto dalle condizioni del *Complesso edipico*, proprio come la zoofobia del piccolo Hans, e la perversione del piccolo Arpad.

4. L'eccellente studioso Robertson Smith, ha elaborato un esame su una pratica totemica remotissima: il Banchetto Totemico. Egli, a partire da alcune antiche descrizioni del rito, vi ritrovò alcuni elementi che ricordano le pratiche religiose in senso classico. Poiché il sacrificio presuppone una divinità, si tratta di scremare quanto rimanga in questo rito delle antiche pratiche totemiche, e quanto c'è invece di religioso in senso stretto. Lo studioso dimostra che questo sacrificio, operato su grezzi altari, costituiva un evento per tutta la comunità; il sacrificio dell'animale, il cibarsi delle sue carni e il bere il suo sangue, al cospetto della divinità insieme ad essa, era come condividere con il proprio dio il sangue e il corpo di un proprio "fratello" in quanto l'animale totem sappiamo, veniva considerato come un membro della tribù. sacrificio e festa, presso questi popoli coincideva (anche qui torna una sorta di ambivalenza e una contraddizione paradossale anche solo nell'accostamento dei due termini), non vi era infatti una festa del clan senza sacrificio e viceversa. Il legame tra gli individui, la divinità e l'animale, risiedeva nell'essersi tutti (compreso il dio) cibati delle carni di quest'ultimo, questa sorta di comunanza era fortemente sentita, considerata sacra e inviolabile. Il legame di sangue era una caratteristica portante, tutti i commensali bevevano il sangue del sacrificato, successivamente sostituito nelle più "moderne" pratiche religiose con il vino (il "sangue della vigna"). In altri termini, l'animale sacrificato era trattato come un membro della tribù; la comunità che offriva il sacrificio, il suo dio e l'animale sacro erano lo stesso sangue, membri di uno stesso clan. L'animale venerato era parte della tribù, era un componente della tribù, così come il dio, quindi venerare

queste entità era come venerare se stessi per i primitivi. I sacrifici animali, perdureranno a lungo, anche dopo aver superato la fase totemica, questo per analogia con il proprio passato, perciò queste pratiche religiose facevano ancora riferimento agli animali totemici. Con l'introduzione della proprietà privata, il sacrificio è diventato col tempo, un dono individuale e personale dell'uomo al proprio dio, come la consegna a questi di qualcosa che ci è appartenuto; mentre prima i primitivi si sentivano simili al dio, dello stesso clan, quindi della stessa origine, con lo svilupparsi delle religioni, cresce anche il rapporto di sudditanza dell'uomo nei confronti del dio, signore onnipotente, come tutt'oggi è osservabile. Il successivo abbandono del totemismo ha portato gli uomini ad addomesticare gli animali che furono dei totem, questo sembra aver significato il definitivo abbandono del totemismo. I sacrifici continuarono nei secoli, e così nei pasti comunitari, ancora oggi, in rarissimi casi, presso alcuni popoli nomadi, è possibile riscontrare forme "evolute" dei pasti collettivi che anche se in diversa forma, mantengono sempre vivo quell'aspetto di comunanza e quel sentimento di legame tra i commensali.

*B-C) L'origine dell'esogamia e i suoi rapporti con il totemismo.*

La posizione di un autore rispetto ai problemi dell'esogamia dipende ovviamente dalla simpatia per l'una o l'altra teoria totemica. Esistono due opinioni in contrasto, una che vede esogamia e sistema totemico strettamente collegati l'altra che nega questo nesso, pensando che si tratti solo di una coincidenza. Frazer aderisce alla seconda, affermando che totemismo ed esogamia, sono per natura e per origine, distinte, anche se in molte tribù si trovano intersecate. Anche McLennan Contrariamente Durkheim, ha sostenuto che il tabù connesso al totem implicava automaticamente l'esogamia. A. Leng condivide questa stessa teoria.

5. Nell'episodio del banchetto totemico, già affrontato in precedenza, notiamo che c'è tra gli uomini una completa coscienza di compiere un'azione che normalmente viene loro proibita individualmente, ma che trova giustificazione quando assume un carattere collettivo. In questo caso possiamo vedere la vera essenza della *festa*, forse la prima grande festa dell'uomo, nella sua millenaria storia. Come si spiega quindi che egli gioisca nell'infrangere la più sacra delle sue proibizioni? Il banchetto totemico è evidentemente riconducibile all'ancestrale pasto tribale che è alla base della storia dell'uomo, secondo Freud, nel quale gli uomini, riuniti allo stesso scopo, uccidono e divorano crudo, il proprio capo, il proprio "Padre". Sapiamo che i membri del clan infatti, si identificano con l'animale mangiato, sostituto del Padre, e ne assimilano la forza e la capacità, insieme alle carni. Dopo la festa sopraggiunge il pentimento, la punizione e la commemorazione per aver commesso il più terribile dei reati, perciò, ora, in assenza del padre punitore, gli uomini si puniranno da soli, vietandosi nel più assoluto dei modi di cibarsi dell'animale totem sostituto ora del Padre, e di sposarne le donne, che ora sono libere dal "monopolio sessuale" al quale erano relegate durante il dominio del capo. L'atteggiamento affettivo ambivalente che, ancora oggi, caratterizza nei bambini il complesso del padre, e talvolta gli adulti, nello stesso modo si sostituirebbe all'animale totem che sostituisce il padre. Gli uomini però giustificano il loro gesto estremo, convincendosi che se il padre si fosse comportato con loro, come loro fanno ora con lui (o meglio con l'animale che ne fa le veci), tutto questo non sarebbe mai accaduto. Il carattere comunitario che il totem ha, si ricollega a questo episodio, nel quale il singolo non avrebbe mai potuto sfidare il padre, ma tutti insieme, gli uomini, sono stati capaci di spodestarlo, così come al singolo è proibito cibarsi del totem, quando invece per la comunità è una festa e una celebrazione farlo. Questa azione memorabile e criminale ha costituito il punto di partenza per molte cose:

organizzazioni sociali, limitazioni morali, religioni. Il senso di colpa che gli uomini si trascinano dietro dall'alba dei tempi, non cessa di affliggerci anche nell'età moderna. Quando infatti il totemismo ha lasciato spazio alle religioni, questa gravosa eredità, e questa eterna pena per l'omicidio del padre, che diverrà in seguito il "Dio Padre", ci attanaglia ancora, quando ci sentiamo in debito di espiare i nostri peccati per un crimine ancestrale, di dover rendere conto al nostro perpetuo scrutatore e giudice universale, per il sangue versate migliaia di anni fa. Tutte le religioni successive, sono infatti, altrettanti tentativi per risolvere il medesimo problema, e differiscono tra loro solo a seconda dello stato di civilizzazione in cui sono sorte, e della strada seguita per trovare questa soluzione; ma tutte rappresentano solo modi differenti di rapportarsi al medesimo problema, gli stessi metodi per espiare lo stesso peccato, lo stesso modo dell'uomo per sentirsi schiavo di colpe che non hai mai avuto. Nel clan era proibito uccidere l'animale tabù, con una certa "evoluzione" di centinaia d'anni, si trasformerà nel ben noto comandamento: "Non uccidere".

- 6.** In questo paragrafo, Freud espone l'evoluzione della religione a partire dal totemismo fino al loro stato attuale prendendo in considerazione gli studi di Smith e Frazer, con i quali condivide le stesse teorie. La primitiva forma del sacrificio, ha lo stesso significato del banchetto totemico, di cui abbiamo parlato nel paragrafo 4 di questo capitolo, con un elemento nuovo rappresentato dalla divinità del clan che, invisibile, assiste e partecipa al banchetto. L'esame psicoanalitico dell'individuo fa emergere che ciascuno crea il proprio dio a immagine del padre, e che l'atteggiamento nei confronti del dio dipende dall'atteggiamento verso il padre carnale. Sappiamo inoltre che ci sono diversi rapporti tra il dio e l'animale: generalmente ad ogni dio corrisponde una tipologia di animale consacrato, in certi sacrifici particolarmente solenni è proprio l'animale sacro che gli viene offerto in sacrificio, spesso il dio stesso è adorato e concepito in forma animale. Emerge quindi che il totem non è che una rappresentazione sostitutiva del padre. Date queste premesse, possiamo proseguire con l'illustrare la linea evolutiva seguita dalle religioni sin dalle origini dei tempi. Si può ipotizzare che gli uomini, alla origini della storia, abbiano ammazzato il capo, e quindi il loro padre, per invidia della sua forza e delle donne di cui poteva usufruire solo lui, e che abbiano poi consumato la sua carne per assorbire la sua forza. Dopo questo pasto tribale sono emersi nei fratelli che avevano compiuto il parricidio sentimenti di colpa che li hanno portati a elevare al rango di dio il padre assassinato, rendendo così impossibile l'assorbimento del suo potere, in quanto era di rango troppo elevato. I sensi di colpa fecero inoltre scattare, come autopunizione, le istituzioni del totemismo e dell'esogamia. Nella scena del sacrificio offerto al dio, è presente ancora l'ambivalenza, in quanto il padre è presente due volte: come dio e come animale del sacrificio, e con lo stesso atto con cui il padre era stato umiliato, gli si offre la soddisfazione di questa umiliazione. Col passare del tempo il sacrificio diventa un omaggio e un'autoprivazione in favore della divinità, che è ormai talmente al di sopra degli uomini che si può comunicare con lei solo tramite sacerdoti. Stabiliti re e sacerdoti, ora il padre può avere la sua vendetta tramite questi esercitando un'autorità dispotica. In questo modo i figli sottomessi ne approfittano per liberarsi dalla responsabilità del crimine commesso: è il dio stesso che esige e ordina il sacrificio. Gli uomini provarono soddisfazione ad abbandonare il culto del totem per quello della divinità, in quanto il dio ha superato la parte animale del suo essere. Il sacrificio umano dell'uccisione del padre, fu sostituito dal sacrificio animale primitivo, e quando la rappresentazione sostitutiva del padre riebbe una figura

umana il sacrificio animale si ritrasformò in umano: così il ricordo di questo primo grande sacrificio si è dimostrato indistruttibile. Col passare dei secoli si rafforzò la famiglia patriarcale e con l'introduzione dell'agricoltura aumentò l'importanza del figlio. Apparvero figure divine rappresentanti spiriti della vegetazione e divinità giovanili, che godono dei favori amorosi delle divinità materne, abbandonandosi all'incesto. In vari miti successivi il senso di colpa non è placato, e per eliminarlo esisteva un'altra via, quella seguita da Cristo, che sacrificando la propria vita, redense tutti i fratelli dal peccato originale. Nel mito cristiano il peccato originale rappresenta un'offesa commessa nei confronti del Dio Padre, e se il Cristo ha liberatogli uomini da questo peso, col sacrificio della propria vita, dobbiamo concludere che questo peccato consistesse in un'uccisione (il principio è il medesimo della malaugurata "legge del taglione" profondamente radicato nell'uomo). La riconciliazione col padre è facilitata dalla rinuncia alla donna, che è stata la causa della ribellione contro il padre. Con lo stesso atto, il figlio che offre al padre l'espiazione, realizza i suoi desideri contro lo stesso: diviene egli stesso Dio. Per calcare questa sostituzione si ricorre all'antico banchetto totemico, in forma di comunione, con la quale i fratelli si cibano della carne e del figlio, e non di quella del padre, identificandosi con lui.

7. Quest'atto incancellabile dell'uccisione del padre avrà conseguenze imperiture sulla storia dell'uomo, come già abbiamo constatato: questa colpa non si estinguerà mai, troverà solo forme diverse per la propria espiazione. Anche nella mitologia classica greca ritorna il mito del padre, ostacolato e ucciso dai propri figli. Nelle rappresentazioni teatrali, lo schema classico imponeva che vi fosse un eroe, attorniato da nemici, che soffriva per tutta la rappresentazione, e il cui fine ultime era preceduto da un percorso pesantemente travagliato. Durante il medioevo questa eroica figura fu sostituita da Gesù Cristo (la Passione), il quale divenne l'eroe redentore dell'umanità, e come affrontato nel paragrafo precedente, finisce poi per prendere il posto del padre. Possiamo quindi affermare, se mi concedete i termini spiccioli, che le religioni, in questo caso il cristianesimo, non hanno "inventato" nulla di nuovo, ma, come già accennato, hanno solo rielaborato le tradizioni totemiche. I concetti affrontati in queste ultime pagine ci mettono di fronte a un dilemma, e a un paragone obbligato, quello tra le nevrosi e i comportamenti degli osservatori dei tabù, e/o le popolazioni totemiche. Possiamo affermare con certezza che alla base sia delle prescrizioni tabù, che di ogni nevrosi, vi è il complesso edipico, e l'intricato rapporto ambivalente che questo comporta. Sempre presente è quindi il rapporto con il padre, che perdura fino ad oggi, nel complesso edipico, e anche nelle religioni moderne, infatti sarebbe assurdo pensare che ogni nuova generazione sia franca delle tradizioni e della cultura precedente, in quanto non vi sarebbe nessuna forma di evoluzione e sviluppo culturale. Questa analogia dei processi psichici, cioè la comune origine rilevabile nel complesso edipico, però è vissuta in modo differente dal primitivo e dal nevrotico, infatti sappiamo che il sentimento di colpa del nevrotico poggia su realtà psichiche, e non materiali, il primitivo invece si affligge per l'atto effettivamente compiuto, come le testimonianze ci dicono. Certamente né il primitivo né il nevrotico conoscono quella distinzione netta e precisa che persiste tra pensiero e azione. Nella nevrosi l'azione è completamente inibita e sostituita dal pensiero, il primitivo non conosce questa inibizione, si potrebbe giungere a dire che in lui l'azione sostituisce il pensiero, perché egli è convinto che il proprio pensiero si tramuta subito in azione. Perciò, senza pretendere di chiudere la discussione con una decisione, assoluta e definitiva, possiamo arrischiare questa affermazione **"In principio era l'Azione"**.